

**RISPETTO DEI RUOLI****VOLARE ALTO:  
LA GIUSTIZIA  
CHE SERVIREBBE**di **Paola Severino**

**A** chi abbia avuto la fortuna di presenziare, venerdì mattina, all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario presso la Corte di Cassazione, non sarà sfuggita una atmosfera davvero speciale.

—*Continua a pagina 4***RISPETTO DEI RUOLI****LA GIUSTIZIA  
CHE SERVIREBBE**di **Paola Severino**—*Continua da pagina 1*

**U**n'atmosfera che è bello ed opportuno condividere con i lettori, perché l'impressione che ne ha tratto chi era in quell'aula con mente scevra da preconcetti, da pregiudizi e da animosità ideologiche è stata quella di «volare alto». Ci è sembrato di tornare a quella stagione felice, ben nota a noi vecchi avvocati, in cui si veniva ricevuti nelle stanze dei Pubblici ministeri e dei Giudici sicuri che si sarebbe aperto un dialogo certamente rispettoso dei reciproci ruoli, ma altrettanto costruttivo. Consapevoli, inoltre, che la dialettica processuale nel dibattito, pur connotata dalla doverosa contrapposizione tra accusa e difesa, sarebbe stata limitata ai temi strettamente processuali.

Ad analogia ispirazione mi sembra di poter ascrivere il coraggioso discorso del Procuratore generale Giovanni Salvi, ricco di spunti sulla tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della «giurisdizione». Un concetto che accomuna, nella condivisione di questi fondamentali valori, sia la magistratura che l'avvocatura, perché, reciprocamente, l'indipendenza dell'una rafforza l'autonomia dell'altra. Il richiamo, poi, al concetto di prevedibilità delle decisioni, come tema da presidiare anche ad opera degli inquirenti, ha rappresentato la premessa di una considerazione

importantissima per chi abbia presente la correlazione tra qualità della giustizia e crescita dell'economia: «Solo il perseguimento di un quadro di prevedibilità può consentire uno sviluppo economico ordinato, in un contesto di legalità». Quanto alla comunicazione, come non concordare sulla considerazione che essa debba avvenire in toni misurati e consapevoli, in modo da evitare «anche solo il sospetto che non la fiducia della pubblica opinione sia ricercata, ma il suo consenso»? Con la drastica e condivisibile conclusione che «questa sarebbe la fine dell'indipendenza del Pubblico ministero».

Altrettanto indicativi della possibilità di trattare temi fortemente «divisivi» in una prospettiva oggettiva e condivisa, sono stati alcuni passaggi della relazione del Presidente della Corte di Cassazione, Giovanni Mammone.

Ha impressionato tutti, per la sua cruda adesione a una ineludibile realtà, il riferimento al numero dei processi che, a seguito della riforma della prescrizione, verrebbero ad incrementare il già elevatissimo carico della Corte Suprema. Si tratta di circa 20-25 mila processi che, non estinguendosi più nel grado di appello, potrebbero proseguire il loro già lungo cammino in Cassazione.

Ampliamente condivisibile è stata anche la considerazione che, nell'ambito di questo tema, non possano non essere accomunate le sofferenze delle vittime con quelle degli imputati: per le prime come per i secondi, il prolungamento delle attese e delle sofferenze collegate al prolungarsi durata dei processi rappresenta un carico iniquo. Così pure pienamente condivisibile appare l'affermazione secondo cui «le misure acceleratorie vengano adottate non solo per la parte del processo successiva al primo grado, ora non più coperta dalla prescrizione, ma anche in quella anteriore – soprattutto nelle fasi delle indagini e dell'udienza preliminare – in cui si verificano le maggiori criticità che determinano la dispersione dei tempi e la maturazione della prescrizione».

Ancora una volta un tema «divisivo», in cui spesso gli addebiti vengono mossi ad avvocati e magistrati, che è trattato invece con una conclusione logica che mette insieme tutti, nella «convinzione che sia la conformazione stessa del giudizio penale a dilatare oltremodo i tempi processuali». Con la conseguenza che per avere un processo adeguato a rendere tutti i cittadini uguali davanti alla legge e rispet-

tosio delle garanzie costituzionali del nostro sistema, occorre mettere concretamente mano a una riforma della giustizia al servizio dei cittadini. Una giustizia che prescindendo dalle divisioni politiche, dalle diatribe tra garantisti e giustizialisti, dalla contrapposizione tra tempo e qualità. Una Giustizia con G maiuscola, come quella che abbiamo visto «volare alto» nella solenne Aula dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA